

l'Archivio Gozzadini (1), fa lo scandalo della spesa de' marmi bianchi d'Istria e rossi di Verona che vi vorrebbero per compire la facciata di S. Petronio secondo il Disegno principiato alla gottica come anche per porli in opera al muro; il rivestimento dell'intiero prospetto avrebbe importato lire 431.893. Al tempo stesso appartiene un disegno in penna di una metà della basilica, illustrato da un'ampia nota, l'uno e l'altra di pugno del Dotti (2); ivi si segue il primo disegno del Terribilia e su di esso si consiglia la disposizione de' marmi. Le differenze col nostro consistono ne' fregi ornamentali; i fioroni sostituiscono le statue in vetta a' frontespizi; le foglie curve divengono più magre; le guglie si raccorciano, ed in alcuni specchi rettangolari s'inscrive la caratteristica losanga. Conosciamo anche un disegno settecentistico di S. Petronio in penna e colori ad acquerello (3), che modifica il progetto dell'Arriguzzi secondo il pensiero del Terribilia dal quale

(1) Bibl. Comunale di Bologna, Arch. Gozzadini, A. V. H. IV c. 93 r.

(2) Bibl. Comunale di Bologna, Arch. Gozzadini, Basilica di S. Petronio, A. V. G. I. 3, t. I, c. 19 « Avvertimenti per cui dovrà calcolare la spesa di marmi e sue rispettive manufatture per compire la facciata di S. Petronio in Bologna e prima li marmi devono essere di due sorta, cioè bianco d'Istria e rosso di Verona.

Tutte le pilastrate grandi, cornici, ornati de tabernacoli e delle bogne devono essere di rosso di Verona, e tutte le altre parti bianco d'Istria.

Alle cornici si devono intagliare quasi tutti li membri, cioè con ovoli, dentelli, fogliami e così parimenti alli frontispizi e tabernacoli.

Alle piramidi dove [terminano] le cornici vi devono essere delle foglie grandi negli angoli con fiore in cima, e dette foglie si devono fare anche alli frontespizi, e li specchi segnati I. II. III. IV devono essere di marmo bianco di Carrara con bassi rilievi d'istorie sacre (I rilievi sarebbero cinque per lato nel disegno qui riprodotto).

Li marmi che non sono cornici devono essere lastroni grossi oncie 5 in 6 di Bologna, e li marmi per le cornici devono entrare nel muro secondo le regole dell'arte.

La presente linea C D è un mezzo piede di Bologna, diviso in o. 6. Da questa misura si comprenderà il tutto mediante la scala A B del presente disegno del compimento della facciata di S. Petronio, secondo l'idea dell'architetto Terribilia fatta sino dall'anno 1561 ridotta alla misura della fabbrica che presentemente si ritrova in essere con le sue giuste misure.

La parte scura da basso era di già fatta al tempo del Terribilia, e la parte superiore resta da farsi e se ne desidera il suo valore. Si avverte che il Terribilia disegnò per correggere il già fatto stante che il Disegno antico è sottoscritto così — Disegno del Terribilia in corezione — Carlo Francesco Dotti Architetto del Pubblico di Bologna 1748 ».

(3) Bibl. Comunale di Bologna, Arch. Gozzadini, ms. e t. cit., c. 20.

c'è divario soltanto nella ghimberga mediana terminale su cui s'innesta la croce.

Il disegno del Dotti, cui si allude nella lettera su menzionata, come non esistente nell'Archivio della Fabbriceria, ci è ignoto; ma ne rinvenimmo uno del 1752 (1), che coincide con l'anno di morte del cardinale Pompeo Aldrovandi. Il quale nel suo testamento lasciò che si cumulassero l'entrate tanto che il suo stato fosse due milioni di lire di Bologna, e che poscia con quelle entrate si terminasse la facciata di S. Petronio (2) e si facessero altri importanti lavori di marmo e di pittura nell'interno.

Il Dotti immaginò per la basilica una facciata barocca, ma pensiamo ch'egli non ne credesse seriamente possibile l'attuazione perchè si sarebbe dovuta scrostare tutta la parte della fabbrica fin sopra la lunetta della porta maggiore sfregiando una pagina immortale della scultura quattrocentistica; e perchè le due alte navi laterali non si sarebbero nascoste troppo facilmente dietro le volute di raccordo. Imbarocchire il gotico era assurdo, e da quel danno, come da un rivestimento falso o indecoroso, si salvò finora la nobile chiesa che ha tanti secoli di storia, e che raccoglie sotto le sue alte crocere tanti tesori d'arte.

ALDO FORATTI

## La Camera di Commercio di Bologna e le Arti che la precorsero

(Cenno storico. Per il cinquantenario della Camera di Commercio di Bologna)



IN dai più remoti tempi le diverse Arti di Bologna eran rappresentate da altrettante Corporazioni che, sotto la tutela di particolari Statuti, avevano l'esclusivo diritto di sottoporre ad un regolare esperimento di capacità coloro che volevano applicarsi all'esercizio

(1) Bibl. Comunale di Bologna, Arch. Gozzadini, Fabbriche di Bologna, 5/27, c. 22.

(2) Bibl. Comunale di Bologna, D. M. Galeati, Diario delle cose più notabili succedute in Bologna (1746-52), Ms. B. n. 87, t. VII, cc. 188-89.

di un' Arte o di una professione: e, per ciò, venivano sorvegliati, giudicati della loro opera, e, riscontratane la mala qualità, erano condannati alla dovuta emenda.

Un capo, detto volgarmente *Massaro*, rappresentava le Arti. Queste erano in numero di 27, rappresentate singolarmente da altrettanti Massari, i quali esercitavano la lor carica per un trimestre. Loro spettava di vigilare per l'abbondanza e il buon andamento delle vettovalie e delle merci, sì della città che dello Stato, facendo visite, valendosi, al caso, della forza armata: essi giudicavan pure delle liti fra mercanti e artefici, ciascuno a seconda delle loro Arti e traffici. A tutti gli esercenti era serbato il diritto di succedere alla direzione delle corporazioni cui erano affigliati; e da ciò nasceva quella nobile gara dalla quale solo le Arti possono assurgere a maggior perfezionamento e a migliore fortuna.

Molti personaggi illustri per nascita, i cui maggiori avevano esercitate Arti, non disdegnavano di essere immatricolati in codeste Corporazioni: infatti nel libro delle *Riformazioni* lettera G, che si conserva in questo R. Archivio di Stato, vediamo descritti e immatricolati nelle Corporazioni delle Arti, dottori celebri, capitani e altri personaggi illustri. Per legge e Statuto non era concessa la iscrizione se non a chi esercitava tali arti, o almeno non le avesse esercitate; nè poteva ottenere cariche chi regolarmente non era iscritto nelle relative matricole.

I *Massari delle Arti* avean anche veste politica. È noto come nel 1386 detti Massari con gli altri Magistrati, intervenissero a far vendere i beni dei Pepoli allora banditi per trattato con la Repubblica.

Il loro consiglio era pure richiesto per la riforma degli Statuti della Città, e per la compilazione degli Statuti dei Collegi; e in ogni funzione, cavalcate, processioni, incontro di Sovrani, principi e simili, le Arti tutte eran rappresentate rispettivamente dai loro Massari.

Le Arti poi si esercitavan in certe contrade che assumevan, quasi di regola, il nome dell'Arte loro, onde i nomi di Via delle Spaderie, degli Orefici, Drapperie, Pescherie, Clavature, Cartoleria,

Gargiolari, etc. benchè parte di quegli Artefici in processo di tempo, a poco a poco andassero spargendo confusamente per la città i loro mestieri.

Le società delle Arti adunque eran 27 e cioè: Notai, Cambiatori (banchieri o cambiavolute), Arte della lana gentile, Macellai, Speciali (1), Merciai, Arte della seta, Fabbri, Orefici (2), Calzolai, Falegnami, Bombasari (tessitori di tela), Pittori (3), Salaroli, Pellicciari, Sarti, Calegari, Bisellieri, Muratori, Barbieri, Cartolari e tintori, Pellacani, Gargiolari, Filatoglieri, Drappieri e Strazzaroli, Collegio delle 3 Arti: Guainai, Sellai e Spadari, Pescatori.

Vi eran poi altre Arti minori, quali dei *Battitori di lana*, *Brentatori* (facchini da vino) (4), e altre diverse Arti delle quali alcune furono in vari tempi abolite.

Codeste Istituzioni, dopo aver fatto per secoli e secoli il bene e l'onore della industria bolognese, vennero a cessare al momento della occupazione francese, sentendosi forse il bisogno di introdurre nuove modificazioni o riforme; e forse ancora (e questo è il più attendibile) per la sospettosa politica del Governo che mal tollerava qualunque sorta di riunione di uomini. Pertanto le attribuzioni di dette Arti furono momentaneamente concentrate nel *Foro dei Mercanti*, al quale, per disposizione governativa del 31 agosto 1803, succedette la *Camera primaria di Commercio nel Dipartimento del Reno*, rappresentata da 5 membri in forza della Legge 26 agosto 1802 con attribuzioni tanto giudiziarie che politico-economiche (5): in nome del Supremo Governo residente in Milano

(1) Nel 1551 quest'Arte si sottopose spontaneamente al Collegio dei medici.

(2) Piacevi qui ricordare che *Francesco Raibolini* detto il *Francia*, pittore e orefice, fu *Massaro* di quest'Arte, creato da papa Giulio II nel 1507.

(3) Quest'Arte con poco decoro era unita al Collegio delle 3 Arti *guainai, sellai e spadari* fino dal 1382, ma per opera di Lodovico Carracci si separò da quello nel 1602 e ne furono fatti particolari Statuti. Nel 1709 fu fondata l'Accademia Clementina che comprende pittori, scultori e architetti.

(4) Era fatto obbligo ai *brentatori* di recar l'acqua senza mercede con le loro brente in caso di incendi; e ciò al suono della campana della Torre degli Asinelli.

(5) Bologna, R. Arch. di Stato, Raccolta *Bandi* luglio-settembre 1802, progress. n. 4386.

il 3 settembre 1803 tale Camera primaria venne regolarmente installata dal Luogotenente legale di Prefettura Commissario ai Tribunali (1).

Seguita poscia il 1° settembre 1808 l'attuazione dei nuovi Tribunali di Commercio, le Camere vennero a cessare da qualunque funzione giudiziaria, restando invece ad esse, provvisoriamente, l'esercizio delle ispezioni politico-commerciali ed economiche, in conformità delle disposizioni ministeriali 16 agosto 1808 (2); ispezioni che la Camera stessa continuò ad esercitare a tutto l'anno 1811, poichè venne poscia istituita e attuata, il 27 gennaio 1812, la nuova *Camera di Commercio, Arti e Manifatture*, rappresentata da 9 membri e presieduta dal Prefetto del Dipartimento del Reno in conformità del R. Decreto 27 giugno 1807 (3).

Ma col succedersi di tanti cambiamenti, tutte le Arti restarono neglette e abbandonate alla buona o mala fede dei singoli esercenti. Le frodi dell'uno furono imitate dall'altro: esteri e nazionali facevano a gara per introdursi in quelle Arti dove non avrebbero avuto nè la capacità, nè la probità necessaria per bene eseguirle. Il discredito delle manifatture bolognesi fece sì che la stessa industria fu portata altrove, venendosi con ciò mano mano a perdere quasi ogni rinomanza e fortuna sulle manifatture della seta, e soprattutto sui numerosi prodotti che si ottenevano dalla canapa greggia.

L'agricoltura soltanto, stretta dalle pressioni delle sopravvenute imposizioni, crebbe di energia e risorse, e giovò a ritardare, se non a trattenere, la pubblica rovina.

Ond'è che il ceto mercantile di Bologna, compreso del vero stato delle cose, mostrò la necessità della istituzione di un *Comitato* o di un *Consiglio* a sostituzione della Camera di Commercio, Arti e Manifatture, inteso a sorvegliare tutte le produzioni della Provincia, con lo scopo precipuo di ottenere la maggiore perfezione.

(1) Bologna, Arch. Camera Comm. ed Arti, *Verbali delle Sessioni* Vol. 1 settembre 1803 a tutto l'anno 1806, a c. 1, 2 r. e v., 3 r.

(2) *Ibid.* a c. 1 del Vol. 1808-1816

(3) *Ibid.* a c. 23 v. del Volume 1808-1816.

Tornati pertanto gli Stati sotto il dominio pontificio, essendo papa Pio VII, una deputazione scelta legalmente dal ceto dei Commercianti (seduta 17 agosto 1815) composta dei signori *Pellegrino Torri*, presidente della Camera e del Tribunale, *Antonio Maria Costetti* e *Gaetano Barbieri* venne spedita a Roma per rappresentare i bisogni del commercio, e, ottenere anche la conferma del predetto Consiglio di commercio (1).

Portate infatti le domande della Deputazione, la Sacra Congregazione Economica Pontificia, nella sessione tenuta il 6 ottobre 1815, deliberò affermativamente, commettendone la esecuzione a Sua Eminenza il Cardinale Camerlengo, con facoltà di approvare persone pratiche e integerrime da proporsi alla Camera, e di prescrivere le norme opportune per vigilare sopra la qualità delle rispettive Magistrature « . . . . . *affirmative* » et ad *Eminentissimum Camerarium cum facultate approbandi viros peritos et integritate spectatos proponendos pronunc a Camera Commercii, et prescribere normam opportunam invigilandi super qualitatem rerum manufacturarum* ».

Tali deliberazioni furono da papa Pio VII, in sua particolare udienza delli 23 ottobre 1815, approvate con ordine che fosse lor data esecuzione. « *Die 23 octobris... Facta relatione supradictarum Sanctitas sua eas benigne approbavit, et exequendas esse iussit* » (2).

Proposte dalla Camera tali persone, e dal sunnominato Card. Camerlengo prescelte quelle, in numero di 16, che dovevano comporre e formare il suddetto Consiglio, fu questo, col titolo di « *Consiglio di Manifatture e commercio* » formalmente costituito il 23 gennaio 1816 nelle persone dei signori: Costetti Antonio Maria presidente, Boggerio Paolo vice-presidente, Torri Pellegrino, Bignami Lorenzo, Gamberini Giuseppe, Alberghini Domenico Paolo, Buratti Michele, Melloni Agostino, Proder Antonio, Barbieri Gaetano

(1) Bologna, Arch. Camera di Commercio ed Arti, *Verbali delle Sessioni*, a c. 23 r. e v. del Volume 1808-1816.

(2) Bologna, Arch. Camera di Commercio ed Arti, *Verbali delle Sessioni*, a c. 1 r. e v. del Volume 1816-1830.

Maria, Minardi Raffaele, Neri Filippo, Roversi Luigi, Stoffer Gioachino, Vecchiotti Giuseppe, Giacomelli Gio. Pietro, ed installato nell'esercizio delle sue funzioni (1).

Nulla peraltro fu innovato delle antiche attribuzioni della Camera, che, del resto, per ricerche praticate nel locale Archivio di Stato, non furono mai definite con una legge organica, non ostante che papa Pio VII col suo *Motu-Proprio* 6 luglio 1816 avesse preso formale impegno (capoverso n. 248) di aggiungere nuove provvidenze per « *animare la industria nazionale in tutti i rami di agricoltura, di manifatture e di commercio per i quali la opulenza e la prosperità pubblica possono ottenere il loro maggiore incremento* ».

Solo con l'Editto a stampa 31 gennaio 1835 del Card. Gamberini, segretario per gli affari di Stato Interni, venne promulgata una nuova disposizione per la quale il suddetto Consiglio, formalmente costituito il 16 marzo 1835, assumeva il titolo di *Camera primaria di Commercio, Arti e Manifatture* (2).

Tale legge non determinava punto le attribuzioni speciali delle Camere, ma riguardava due cose soltanto: la prima, la residenza e il circondario rispettivo, il diritto di formare i propri regolamenti, quelli delle Camere sussidiarie, e in pari tempo le modalità delle spese pel loro mantenimento; la seconda, il numero dei giudici, la estrazione e la durata del loro ministero con riserva al Governo della nomina dei giudici del Tribunale, lasciando peraltro alle Camere la facoltà di fissare il pagamento degli stipendi agl'impiegati.

La *Camera primaria di commercio* rimase in carica a tutto l'anno 1862, essendo stata proclamata nell'adunanza 1° gennaio 1863 l'insediamento dell'attuale Camera di Commercio ed Arti (3) che fu istituita per R. Decreto 6 luglio 1862 n. 680.

(1) Bologna, Arch. Camera di Commercio ed Arti, *Verbali delle Sessioni*, a c. 3 r. e v. del Volume 1816-1830.

(2) Bologna, R. Arch. di Stato, Serie *Bandi*, Volume gennaio-maggio 1835 al progressivo n. 11.

(3) Bologna, Arch. Camera di Commercio ed Arti, *Verbali delle Sessioni*, Volume 1863-64 a c. 1.

Risultarono quindi eletti nella tornata del 19 dicembre 1862 i signori: Pasquini Giovanni, dott. Succi Egidio Francesco, cav. Rizzoli Raffaele, De Renoli Gio. Battista, cav. Lagorio Antonio, conte Guidelli Angelo, dott. Minardi Raffaele, Cavazza Felice, Montanari Camillo, Cuanillon Daniele, Beau Cesare, Sabattini Giulio, Guizzardi Pietro, Marcelli Raffaele, Bernaroli Francesco, avv. Aria Alfonso, Massa Lorenzo.

Ecco raccolto in queste poche pagine tutto quanto si riferisce alla organizzazione dell'attuale Camera di Commercio ed Arti. Non intesi con ciò di tesserne una monografia, ma soltanto di raccogliere quegli elementi necessari a far conoscere le Istituzioni che precorsero la Camera stessa: ciò per la storia di questo fiorent e importante Istituto.

Bologna, ottobre 1912.

NESTORE MORINI

---

## NOTIZIE

---

Relazione del Direttore del Museo del Risorgimento all'Ufficio di P. I. per l'anno 1911. — Riproduciamo la Relazione data dal cav. Fulvio Cantoni all'Ufficio della P. I. municipale avv. cav. Napoleone Masetti in cui, ripetendo e sviluppando le considerazioni già fatte negli antecedenti Rapporti, si insiste sull'assoluta necessità di dare al Museo civico del Risorgimento una assai più ampia sede e si dimostra all'evidenza che la soluzione di questo problema, sempre protratta, s'impone ora come urgente.

A chi volga uno sguardo sulle varie fasi dell'azione svolta dal Museo del Risorgimento nella decorsa annata 1911 appare subito che l'opera emergente di gran lunga sopra tutte le altre è quella spesa nei lavori di allestimento di tre Mostre patriottiche.

V. S. rammenterà infatti che, per deliberazione dell'on. Giunta, il nostro Istituto partecipò all'Esposizione del Risorgimento tenutasi nei locali del monumento a Vittorio Emanuele II in Roma, che fu inaugurata il 20 settembre 1911 e chiusa il 30 aprile ultimo scorso, alla Mostra degli Italiani all'estero compresa nella grande Esposizione di Torino, e che da ultimo si organizzò nel loggiato del Museo una Mostra dei monumenti patriottici eretti in tutte le città d'Italia, Mostra che fu inaugurata il 12 giugno 1911 e restò aperta al pubblico alcuni giorni. La suppellettile inviata all'Esposizione di Roma si componeva di quadri, ritratti, manoscritti, opuscoli, bandi ed oggetti tutti pregevoli.

Questo scelto materiale, secondo il piano da me compilato, costituì la Sezione bolognese della Mostra ordinata dall'apposito Comitato romano, del quale era anima il comm. prof. Vittorio Fiorini.

Dev'essere motivo di giusto compiacimento pel Municipio di Bologna sapere che fu appunto la Sezione bolognese quella che attirò maggiormente l'attenzione del pubblico e